Anno 2. Torino, Martedì 20 novembre 1849. *Num.* 281

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim	Sem.
in Torino, lire nuove	12	22
franco di posta nello Stato	13	24
franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere, ecc. indirizzarle franche d Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezz di cent. 25 per riga.

TORINO 19 NOVEMBRE

CRISI PARLAMENTARIA

La Gazzetta Ufficiale d'oggi esordiva colle seguenti parole:

Sulla proposta del Consiglio dei Ministri, il Re ha prorogato le camere.

Fu questa l'inevitabile conseguenza del voto pel quale la Camera dei deputati deliberò formalmente di sospendere la discussione del trattato di pace finchè il Governo non avesse presentato un progetto di legge per regolare le condizioni dell' emigrazione.

A fronte di un tal voto, il Consiglio dei Ministri dovette considerare come la principale essenza del governo costituzionale stia in ciò, che tutti i tre poteri abbiano sempre una piena libertà di voto; la quale libertà ed indipendenza dei poteri gli parve distrutta da quel voto medesimo. Dovette pertanto attenersi alla proroga del Parlamento per avvisare ai mezzi di trarre il paese da questa difficile posizione, senza permettere che in nulla vengano intaccati gli ordini costituzionali.

Queste parole della *Gazzetta ufficiale* ci lasciano sperare qualche termine di riconciliazione. Noi lo desideriamo, dachè uno scioglimento delle Camere in momenti critici come sono questi, non sappiamo dove possa condurci. Tale scioglimento non potrebbe effettuarsi se non in due modi: o con un mutamento all'intrinseco delle forme costituzionali ora esistenti, o colla completa conservazione delle medesime. Il primo modo si risolverebbe in un colpo di stato, che potrebbe scuotere fin nell'intime sue viscere tutto il regno, e riflettere per contracolpo sopra tutta l'Italia. Ma siamo noi e materialmente e moralmente forti abbastanza per resistere ad una simile scossa? Abbiamo l'Austria vicina che arma con una celerità incredibile, e si prapara evidentemenje ad una gran guerra. Abbiamo vicina la Francia che giace in uno stato convulsivo, nè meraviglia ci farebbe se dall'oggi al domane ci venisse la notizia di una nuova rivoluzione in quel paese. Ma quale potrà essere quella rivoluzione? legittimistica, imperiale, repubblicana? Questa ultima è forse la più presumibile.

Ci mugge all' intorno l'oragano di un'immensa guerra europea, e checchè si dica di accomodamenti fra la Russia e la Porta Ottomana, chi abbia tal poco di senno in capo non se ne persuaderà così di leggieri, avendo l'esperienza dimostrato che quando si vogliono accomodamenti, non si tengono sul piede di guerra grandi eserciti, come fa la Russia, non si spediscono in arja minacciosa armate marittime come fa l'Inghilterra, non si prendono tante bellicose precauzioni e non si approvigionano fortezze come fa l'Austria. La Russia può fingere di accomodarsi, le ostilità possono protrarsi fino alla primavera: ma la guerra è infallibile. Se questi siano momenti opportunamente scelti per un colpo di stato, sia nell' interesse del ministero, sia in quello della Corona, lo lasceremo decidere dalla intelligenza del Ministero.

Volendo poi sciogliere le Camere nel senso strettamente costituzionale, chi assicura il Ministero che le urne si pronuncieranno favorevoli a lui? Esaminiamo tutte le ipotesi.

In men di un anno il Parlamento fu disciolto due volte. Quali furono le elezioni? Lo dica il ministero. Convien persuadersi di questa verità, che la capitale non influisce sulle provincie, ma che sono le provincie le quali all' incontro influiscono sulla capitale. Ora è forza confessare che lo spirito delle provincie è nella massima parte non favorevole al ministero.

Ma poniamo pure che le elezioni riescano tutte nel suo senso, una reazione antiministeriale si svilupperà bentosto nelle provincie, e le empirà di tumulti. Evvi un'altra ingrata verità, ma ci asteniamo dal manifestarla; bensì vorremmo che quelli a cui riguarda la intendessero a mezza bocca.

E se le elezioni, come è assai probabile, riuscissero nel senso del terzo partito, di quel partito costituzionale, moderato, che vuole la libertà, non il disordine, e che la *Concordia* e la *Gazzetta del Popolo* cercano ora di caluaniare? Quel terzo partito che ha tentato invano un accordo col ministero, che ora cerca invano una conciliazione, potrebbe allora tenersi soddisfatto del ministero presente? No, per fermo, e il ministero o dovrebbe sciogliere un' altra volta il Parlamento, appena radunato, o ritirarsi.

Finalmente se la elezioni riuscissero *rosse?* fra le tante possibilità vi è anche questa, la quale non manca de'suoi gradi di probabilità. Chi sa dire se il popolo irritato contro gli uomini che gli minacciano il ripristino di uno stato di cose generalmente abborrito, e stanco degli uomini che gli parlano di ordine e di moderazione, non si risolva ad un partito estremo e non elegga uomini estremi? In faccia ad una Camera composta di simili nature, che farebbe il ministero? Sciogliere di nuovo il Parlamento il giorno dopo che si è adunato. E se il giorno in cui si raduna o il giorno in cui viene nuovamente sciolto si manifestasse in Francia una di quelle consuete rivoluzioni che scuotono tutta l'Europa? A che sarebbero trascinati e il ministero e lo stato e la casa regnante?

Noi viviamo sotto un cielo tempestoso, e non vi è sapienza umana la quale possa indovinare ciò che sia per succedere da qui a tre giorni o da qui ad un mese.

Arrogi che le nuove elezioni vanno forse a ridestare lo spirito di parte, ora assopito e presso ad estinguersi, e chi sa quante altre discordie, fomentate probabilmente da quelli che per passioni diverse desiderano la rovina di questo paese.

Con questa Camera di Deputati, dice il Ministero, non si può governare. E noi rispondiamo che il Ministero così dicendo confessa la propria incapacità nell'arte di governare. Che cosa è la Camera dei Deputati? Un'assemblea ove si parla un po' troppo, e si risolve troppo poco. Ma questo difetto è comune egualmente al Senato. Delle leggi discusse e risolte dai Deputati quante furono approvate dal Senato? Le une furono reiette per solo capriccio, le altre stanno pendenti.

Diremo di più, che il difetto testè menzionato è comune a quasi tutte le assemblee deliberanti dell' Europa; o se in Inghilterra, in Olanda, nel Belgio si procede diversamente, egli è perchè quivi la vita politica è più inveterata che non fra di noi, ove nati da ieri alle libertà costituzionali, e senza precedenti che ci avessero iniziati, molti errori è forza che si commettano, per imparare a poco a poco è colla propria esperienza ad emendarli. Quanto miglioramento non ha già presentato la legislazione attuale a fronte delle antecedenti?

E perchè non si può governare coll'attuale Camera de' deputati? Il Ministero vi ha già una maggioranza rispettabile; evvi un terzo partito, il centro della sinistra, pronto a transigere con lui in tutto che non tocchi alla libertà interiore e alla dignità dello Stato. È dunque in sua balia di procacciarsi una maggioranza se vuole; e se non sa acquistarsela, è tutta sua colpa. Nella Camera elettiva il partito sistematicamente opponente si riduce a pochi individui, che hanno neppure il merito di essere le più capaci teste del mondo.

Tutto il resto è diviso in picciole frazioni, che sulle quistioni principali non si mostrano difficili ad accordarsi. E in tutta la Camera, confessiamolo pure, non evvi alcuno di quegli ingegni eminenti, che colla loro superiorità padroneggino tutta un' assemblea e la dirigono a loro senno. Ove sono quei tremendi oratori che colla profondità dei pensieri e la magniloquente facondia esercitino un prepotente imperio sopra tutti gli altri?

Se vi è nulla di questo, se tutto vi è mediocre, se la maggior parte vi è arrendevole, come avviene

APPENDICE

GUSTAVO MODENA

AL TEATRO GERBINO

Quando parlare di Gustavo Modena pareva pretesto a disfogare una passione di partito, quando alcuni, loschi d' intelletto o perduti di coscienza, osavano paragonare la prima gloria del teatro italiano con un mediocre attore francese, noi ci siamo taciuti, perchè non era cosa rispondente al merito di quell'insigne supporre ch' egli abbisognasse delle nostre povere difese, ch'egli non riuscisse a convincere i più schivi. La virtù quando è somma non ha bisogno di rombanti apologie, basta a se medesima.

Sbollito l' impeto primo della passione, cessato il garrito di coloro che far vorrebbero meretricio perfino il sentimento e il gusto dell'arte, la verità doveva farsi strada da sè: come infatti avvenne, e come lo provarono tutte le rappresentazioni date da Modena. L'affluenza degli spettatori e la copia degli applausi, invece di scemare, col cessare della novità s'accrebbe, sicchè l'ammirazione fu frutto di lungo e spassionato giudizio, anzichè d' un rapido sentimento dell' animo che cede quasi ad un fascino improvviso ed ignoto. Il *Luigi XI*, *I due Sergenti*, *Il Cittadino di Gand*, l'*Edippo Re* ed il *Saul*, ebbero l'onore di parecchie repliche non mendicate e non disaggradevoli al pubblico.

Al Teatro Gerbino, Gustavo Modena diede per la prima volta il *Saul* dell'Alfieri. Benchè esso venga generalmente considerato come una delle più cospicue creazioni del celebre Astigiano, uno dei più grandi monumenti della drammatica italiana, pareva che non promettesse al pubblico grandi commozioni, sia per la mancanza di novità del soggetto in se stesso, sia perchè l'aveva già udito tante volte ripetere. Avvezzi alle scapigliate passioni del teatro francese, alla larghezza nella dipintura dei caratteri e degli affetti voluti dal progresso dell'arte, ci sentiamo talvolta annoiati assistendo all' un'azione ristretta in angusta cerchia, inceppata nell' unità di tempo e di luogo. Inoltre le cognizioni più universalmente diffuse ne rendono assai esigenti sull'osservanza della fedeltà storica nei caratteri dei personaggi, nei costumi, e perfino negli addobbi della scena.

Un re d'Israello che, alludendo al Dio degli eserciti, adopera quelle imagini stesse che impiegavano i greci per parlare di Giove tonante, un re sempre iroso e colpevole, ma senza grandezza e dignità; un venturiero, tuttochè santo, il quale tiene sempre un linguaggio ipocrita che sa di convento, carattere uniforme, monotono e senza passioni dal principio alla fine, possono offrire campo all'attore di volgere a suo senno gli animi degli uditori? La ragione rigida, inesorabile risorge ancor più tremenda quando non può abbandonarsi alle illusioni che aveva sperato.

Ma Gustavo Modena, gettando un magico velo sopra questi difetti, seppe giungere nel *Saul* a quella verità e potenza d'affetto che l'autore talvolta avea lasciato mancare: fece dimenticar l'arte coll'arte. E lo fece senza stento e senza sforzo, impadronendosi gradatamente e con un'arcana malia dell'animo di chi l'ascoltava, sinchè era giunto a padroneggiarlo. Il suo gesto, l'accento, il volto, lo sguardo severo e misurato in principio, con un subito trapasso vibra un fuoco che tutto l' investe e ricerca le più recondite parti del cuore.

Diciamolo pure, e senza tema di esser contradetti qual mai attore italiano o straniero può stare a paro di Modena in quegli istanti in cui ritrae il passaggio di un affetto in un altro, il violento assalto delle passioni? A quale scuola s'è egli formato? qual fu lo studio che lo condusse a potere cotanto? La natura; la natura che compendia in sè tutti i precetti dell' arte, senza strozzargli in una formola convenuta, ma rivelandoli in secreto ai suoi prediletti.

La gelosia di regno, l'abbiezione in cui ha sprofondato la collera celeste, le smanie e i rimorsi che angosciano il Saul dell'Alfieri, dalla prima scena all'ultima, ritrasse il Modena con evidenza ed efficacia mirabile. Quando Saul lamenta con Abner nel secondo atto la vittoria che lo ha abbandonato, e di dubbio in dubbio, da angoscia in angoscia, sentendo un terribile vuoto nel cuore, ritorna ai giorni in cui gli sorrideva gloria e gioventù, ne pareva veramente di assistere all'agonia di quel primo re di Giuda, che disperato d'ogni affetto umano e divino si strascina sulla terra come un essere esoso.

Legato come da una catena alla maledizione che lo ha colpito egli tenta ancora con ansia convulsa afferrar la corona che una mano ignota gli strappa dal capo. Quella corona gli schiaccia la fronte come una cerchia di ferro foderata di spine, e dopo d'averlo fatto infelice lo rende crudele. Allora Saul vorrebbe affogare nel sangue i proprii terrori; allora crede di poter chiudere nel sepolcro colui che lo rimprovera e osa profferire i proprii rimorsi, ciò che una voce misteriosa gli va sussurando sommessamente all' orecchio. Così questo re nella scena con Abimelecco risponde alle ragioni col supplizio, unica ragione di quei principi che in tutti i tempi e in tutti i luoghi vogliono violare i dettami della religione e della morale.

La scena tra lui ed Abimelecco fu tanto vera ed evidente che porse un inatteso riscontro coi tempi nostri, tale da fornire un' ottima lezione a chi forse non vuol trarne frutto, perchè troppo smanioso di darne. Nel fremito improvviso, istantaneo che invase

che il ministero, con tutti i mezzi di cui può disporre, con un quarto dei deputati scelti fra i pubblici funzionari, col Senato quasi tutto a sua disposizione, non possa tuttavia governare? Non bisogna quindi concluderne, ch' egli è così fallito nella pubblica confidenza, da non poter influire sopra un' adunanza di uomini comuni? Non un ministero, ma un solo ministro che appena si sollevasse dal ceto gregario si riderebbe di quella poco resistente opposizione.

Il Ministero piuttosto che accusare la Camera elettiva dovrebbe accusare la propria imperizia; e piuttosto che correre il rischio di provocare maggiori discordie, miglior consiglio sarebbe quello di rappatumare le presenti, che sono picciole, e si riducono ad un affar di puntiglio, e di consociare l'azione e le forze proprie con quelle di coloro che vogliono la libertà fin dove è possibile, e colla libertà, l'ordine, l'unione, la forza e la dignità interiore, per combattere i partiti estremi che anelano all'assurdo, o che sotto il pretesto della libertà o non sanno che cosa si vogliano, o non vogliono che soddisfare alla loro ambizione od al loro interesse.

Il Ministero procuri questa unione e vedrá che il governare è non pure possibile, ma facile.

A. Bianchi-Giovini.

LA LEGGE D'EMIGRAZIONE.

(Comunicato)

È cosa estremamente dolorosa lo scorgere alcune discussioni spingersi bene spesso ad uno scopo diametralmente contrario a quello che si era proposto, e ciò perché nessuno è stato capace di porle sul loro vero terreno. Così è accaduto della legge di emigrazione, che dettata da un alto sentimento di generosità verso infelici compagni di sventura, minaccia ora di trarre il paese in sciagure gravi non solo pel Piemonte, ma doppiamente gravi per gli esuli che vi sono ospitati. L'estrema sinistra è stata imprudente *senza utilità*, il Ministero non ha saputo essere nè abbastanza esplicito nè abbastanza avveduto.

Noi ci sforzeremo di mettere nella sua vera luce la quistione della naturalizzazione, e lo faremo sulla speranza che una transazione possa riuscire più facile.

Innanzi tutto esaminiamo quali sono le leggi vigenti nel Regno Lombardo-Veneto intorno all'emigrazione. La sovrana patente 24 marzo 1832 al capo III, dichiara che colui il quale diventa suddito estero, *senza aver prima ottenuto lo scioglimento dalla cittadinanza austriaca si rende colpevole di emigrazione illegale, non può più nè acquistare, nè alienare, ed i suoi beni vengono sottoposti al sequestro* (Capo V).

Supponiamo ora che la nuova legge Sarda riconosca ai Lombardo-Veneti la naturalizzazione piemontese *ipso jure et facto*, come diritto figliato dall'atto di fusione, quali ne saranno le conseguenze? L'Austria userá della facoltá accordatale dalla sovrana patente 24 marzo 1832, e colpirá di sequestro i possedimenti dell'emigrato, e l'Austria sarà nel pieno suo diritto, sia perchè essa tutte le volte che entrò in trattativa col Piemonte intorno al modo col quale si dovesse dai due governi accordare la cittadinanza ai sudditi pei reciproci Stati, non ha mai voluto convenire che pel solo fatto di un governo estero, il suo suddito rimanesse svincolato dagli obblighi contratti verso il proprio governo, sia perchè sarebbe un'assurdità il voler supporre che essa volesse riconoscere la validità delle conseguenze dell'atto di fusione, per ciò solo che tale fu la determinazione del Parlamento Sardo.

L'emigrato adunque alla pubblicazione della nuova legge si troverebbe in una posizione sommamente difficile; e di fatti o si esige da esso una dichiarazione di accettare la naturalizzazione Sarda, e dovrà o rifiutarla o emetterla col pericolo del sequestro dei proprii beni; o non si esige da esso la dichiarazione medesima ed in allora questa naturalizzazione in massa, come diritto nascente dall'atto di fusione verrá dall' Austria considerata come nulla. La nuova legge quindi non potrebbe raggiungere lo scopo che il deputato Mellana svelava come segreto fine della sua proposta, quello cioè di obbligare l'Austria a rispettare negli emigrati altrettanti sudditi piemontesi, mentre anzi perverrebbe ad un fine tutto contrario, cioè all'applicazione letterale della patente 24 marzo 1832.

Per quanto possa desiderare un emigrato di avere grandi facilitazioni per acquistare la cittadinanza piemontese, noi non crediamo di andar errati, dichiarando che la vera di lui necessità è posta nella facilitazione dei mezzi per sciogliersi dalla cittadinanza austriaca, senza il qual scioglimento è impossibilitato a diventar suddito sardo.

La Camera dunque e il Ministero avrebbero fatta opera lodevole per sè ed utile alla emigrazione, se si fossero posti di accordo nello statuire la massima *in genere* che agli emigrati delle provincie già unite appartiene il diritto di cittadinanza piemontese, *semprechè la domandino*; e che la Camera poi avesse insistito presso il Ministero perchè facesse le opportune pratiche presso il maresciallo Radetzki, onde avesse il suo effetto la promessa da lui fatta ai plenipotenziari sardi di consentire l'emigrazione a coloro che chiesta l'avessero: essendo questa la sola condizione *sine qua non* per porre l'emigrato stesso nella posizione di poter approfittare della naturalizzazione piemontese.

D'altra parte ci sembra che la renitenza del Ministero sul fissare la sorte degli emigrati si risolva in una contradizione. Nelle discussioni passate in questi giorni, esso rifiutando le proposte Balbo e Buffa ha chiaramente fatto conoscere che ritiene *necessaria* l'approvazione della Camera al trattato di pace, pei titoli contemplati nell'art. V dello Statuto, cioè per l' indennità di guerra, e la *cessione di territorio*. Ora ammettendo che ci è stata cessione di territorio, non ne viene forse nel Governo l'obbligo di provvedere con una legge speciale intorno a coloro che appartengono ai paesi ceduti? un uguale trattamento non l' avrebbe esso proposto e voluto, se la cessione si fosse estesa sino alla Sesia?

Non vogliamo terminare queste considerazioni, senza toccare un argomento che al Senato formò titolo principale per rifiutare la legge d'emigrazione. Il marchese Roberto d'Azeglio nella tornata del 20 ottobre p. p. portava avanti colle seguenti parole un cavillo, che per diritto di priorità appartiene realmente all'onorevole deputato Pinelli: *E in virtù di questa differenza nell'unirsi a noi*, egli dice, *io stimo possano a diritto essere compresi nella legge di unione del 1848, soli quegli italiani che accettarono puramente e semplicemente lo Statuto del Regno; mentre quelli che fecero condizioni del loro aggregamento la riunione dell' assemblea costituente, debbano logicamente trovarsene esclusi per l' inosservanza della condizione prestabilita, prodotta dall' esito avverso della guerra.*

Queste parole, come ognun vede, suonano un'amaro rimprovero alla Lombardia, e mettono a colpa della medesima il rifiuto che ora si fa di aggregare i suoi abitanti alla naturalizzazione Piemontese. Noi non esitiamo a dichiarare che questa accusa veste il carattere di vera slealtà, e che se vi è colpa, essa è interamente attribuibile al Ministero piemontese.

Il Senato ha forse dimenticato un dispaccio del mese d'aprile 1848, spedito dal campo al Governo Provvisorio di Milano, e firmato *Franzini*, nel quale s'invitava la Lombardia a *riunire una costituente* senza dilazioni di sorta? Eppure, la costituente che in tal modo proponevasi, non aveva limite alcuno, talchè poteva uscirne la repubblica, lo stato federativo, e fors'anco altrettante repubblichette quant'erano le provincie? Ebbene, quel Governo Provvisorio rifiutò di aderire all'invito per molti titoli, e fra gli altri per quello di non erigere in Milano una tribuna rivale della torinese, che in quei momenti avrebbe certamente cagionato non lievi scandali allontanandosi dalla desiderata concordia. Al campo ed al Ministero la ripulsa cagionò pessimo effetto; il Governo di Milano tenne segreto il dispaccio, non così operò il Ministero Sardo, che lo fece stragiudizialmente di pubblica ragione, se mal non ci apponiamo, nella gazzetta di Parma.

Divulgatosi per tal guisa la cosa, la città di Brescia, fedele alle sue aspirazioni politiche, credette che fosse venuto il momento di far conoscere essere sua intenzione di unirsi entro il più breve termine possibile al Piemonte; il suo esempio fu tosto seguito a Bergamo ed a Mantova. Fu allora che il Governo Provvisorio stimò di dare alla votazione la formola risultante dalla legge 12 maggio 1848. Vari furono i motivi che indussero ad introdurvi la condizione della costituente: 1.o perchè avendo il Re stesso, col mezzo del suo ministro Franzini, proposta, e diremmo quasi voluta una *costituente illimitata*, diventava assurdo che il Governo di Milano la escludesse, essendo già abbastanza che venisse limitata, forzandola ad ammettere la dinastia e la monarchia;

2.o Perchè l'idea della costituente era accarezzata anche dalle Camere piemontesi, che ne introdussero la domanda nel loro indirizzo dietro la proposta del deputato Rattazzi, assenzienti tutti i Ministri (compreso Sclopis) in mezzo agli applausi generali (vedi tornata del 6 giugno 1848).

Cosa poteva fare di più il Governo milanese, che mostrarsi più realista del Re e del suo Governo, o realista quanto le sue Camere? L'adozione di questa formola, fra gli altri vantaggi, non offriva forse alla Repubblica veneta un mezzo di riunirsi a noi, malgrado il suo reggimento, e ciò senza bisogno di colpi di Stato?

L'esposizione di questi fatti, che noi garantiamo autentici, assolve pienamente il Governo lombardo da una colpa; della quale ora si approfitta onde porre per così dire *extra legem* coloro che nell'unirsi al Piemonte, vollero migliorarne le politiche condizioni. L'ingiustizia è anche più flagrante, ove si pensi che il Senato, non solo rifiutava la legge d'emigrazione per quelli che *fecero della costituente* una condizione alla loro aggregazione, ma persino a quegli che *accettarono puramente e semplicemente lo Statuto del regno.*

OPERE PIE DI TORINO

REPLICA AD UNA RISPOSTA.

È nell' essenza dei liberi governi che i cittadini chiamino l'attenzione dell'autorità sugli abusi che viziano le pubbliche amministrazioni. Era quest' ufficio non solo laudabile, ma onorevolissimo e doveroso presso i Romani. Le colpe interne, non che le prepotenze e le rapine proconsolari nelle più remote provincie venivano spesse volte dal virtuoso coraggio di zelanti cittadini frenate e represse. Nella palestra delle pubbliche accuse la colta gioventù di Roma raccoglieva plausi ed onori, aprivasi la via alle supreme magistrature, preludeva ai segnalati servigi che da essa la patria aspettava.

Appo noi, che pretendiam rinascere a libertà, si grida allo scandalo se appena taluno si attenti di porre il dito sulle piaghe foss'anche solo di una pia opera, e svelare gli abusi del potere arbitrario che alla medesima presiedesse. L'abuso e l'arbitrio sembrerebbero quasi doversi avere per incredibili o connaturali alle pubbliche amministrazioni, giacchè taluni creatori o continuatori di essi, alla mancanza di civile sapienza accoppiando la solita presunzione di credersi sommità invulnerabili, altamente meravigliano che la santità di un' intitolazione, il privilegio di un nome più non bastino a legittimare, a coprire ogni vizio sia insito, sia importato nel luogo ove regnano: e tuttavia istintivamente travedendo costoro di avere per le mani una cattiva causa, invece di correre la sorte di una schietta ed aperta difesa, se stimansi gravati allorchè il loro soprusare è messo a nudo, si contentano di ributtare irosamente come ridicola e non degna del loro orgoglio la voce della pubblica opinione, si danno a gracchiare da spavaldi ne' crocchi, declamano ignobilmente contro la stampa, contro la perversità de' tempi, che più non consentono di ricorrere a quella giustizia speditiva, la quale, invece di giudicare, *imbastigliava* l'ardimentoso che ad essi contraddiceva . . . . . Così stavamo fra noi e noi ragionando due mesi e più dopo

---

tutto l'uditorio, quando Saul rimproverava alla casta sacerdotale, la preminenza che s'arroga, l' arte adoperata a conservarla e tutti gli altri vizii onde ella è corrotta, i padri di Villanovetta e dell' *Armonia* avrebbero potuto toccare con mano come le loro prediche abbiano giovato ad educare il popolo, come le loro azioni abbiano schiusi gli occhi a coloro stessi che prima vi prestavano cieca fede.

I rimproveri diretti da Abimelecco a Saulle erano veri, erano proferiti a rischio della vita, inspirati da una virtù grande e senza macchia, eppure rimasero coperti dai pochi detti di Saulle, che lo tacciava l' ipocrisia, così che non fecero impressione sugli spettatori; che sarebbe stato se egli lo avesse veramente come certi altri meritate? Gesuiti in abito lungo e succinto, voi che vorreste piegare la religione ai vostri fini se vi venisse fatto, potete raccogliere l'opinione che si porta di voi negli applausi che scoppiarono a quel punto della scena. L'approvazione fu tale, e tanta, e si unanime da volere perfino che quel brano fosse ripetuto!

È pressocchè universale il lamento della distanza che passa tra Gustavo Modena e gli attori destinati a secondarlo. Tra Modena e quelli della compagnia Mancini noi non possiamo a meno di confessare che corre divario immenso, sensibilissimo; ma nello stesso tempo, ad onore del vero, convien riconoscere che adoperarono un buon volere, ed uno studio grandissimo al difficile assunto che toccava loro di sostenere. Mancini principalmente, nella parte di Davide, mostrò intelligenza e passione; spesso riscosse applausi ben meritati specialmente laddove con una lirica destinata al canto aquela le smanie di Saulle. La voce strascicante e piagnolosa, il gesticolare da energumeno, le pose accademiche, vizio comune di tutte le compagine comiche, qui non si fece in taluno come altrove sentire: e ognuno riconobbe che se non si mostrarono sempre abbastanza versati nell'arte, pure diedero lusinga di saper profittare dal sommo maestro con cui trovavansi a contatto.

l'inserzione in questo giornale di alcuni articoli sulle opere pie della capitale, tenendo per fermo che la stizza accesa dalle crucciose nostre verità si fosse tutta negli intimi conventicoli effusa ed estinta, allorchè un fattorino, recandoci il *Risorgimento* del 5 corrente, venne a disilluderci. Un campione, alta la visiera, presentavasi nell'arringo per combatterci a nome di tutte le potenze offese; e di primo lancio tanto più formidabile appariva, quant' era la cura ed il tempo da lui impiegati nell'armarsi di tutto punto. Epperciò discorremmo trepidando l' articolo che da tanto tempo ci pende sul capo, giacchè non solo pigri per natura, ma quel che più monta poverissimi d' ingegno, noi temevamo che per rientrare onorevolmente in lizza, occorresse un apparato di forze ben altre che non son quelle di cui la grama nostra persona può disporre. Ma non tardammo a rassicurarci. Senza parlare della causa per se stessa assai poco propugnabile, il valore dell'avversario sotto il rapporto logico e dottrinale non parve al poco nostro giudizio trascendente a segno da scoraggirci, soprattutto quando posimo l' occhio anche sul secondo articolo pubblicato nello stesso giornale del 9. Ed anzi stavamo quasi per deporre ogni idea di replicare alle vacue verbosità regalate al pubblico dal nostro avversario, se non che, dopo avere alzata la voce nell'unico intento che i destini di utilissime istituzioni, la sorte dei miseri, degli afflitti, de'deboli non fossero per sempre abbandonati ai pericolosi arbitrii di un sol uomo, noi ci credemmo impegnati, non per riguardi di persone ma per l' importanza dell'argomento, a sostenere contro chiunque la giustezza delle nostre censure, la coscienziosità delle nostre asserzioni.

Ma nel mentre credevamo di aver a fronte un sol campione, il quale con generosità da *guascone* vantossi di combattere per tutti, ecco un sig. G. B. che, preso esso pure da un postumo e santo sdegno contro la *bile democratica*, come la chiama, da noi versata sopra uno stabilimento più di ogni altro privilegiato, si risveglia e ci corre addosso.

Ma, caro sig. G. B., ove mai andaste a nicchiare il vostro articolo? Temevate forse, pubblicandolo in un giornale meno ignoto, di esporlo a troppa luce? Ovvero dobbiam credere che fu gioco di poca simpatia il non essere stato accolto altrove? Comunque sia, comportate che vel diciamo, sig. G. B., il vostro articolo vi fa poco onore. Invece di ribattere con sodi argomenti le nostre osservazioni sull'abusivo e dispotico governo di un interessantissimo stabilimento, ci venite a raccontare che il vostro eroe è grande ospedaliere, sebbene tale non sia: che esso comanda a cinque ospedali, mentre quattro soltanto hanno la felicità di obbedirgli: ci venite a parlare di nobiltà *non fittizia* in proposito dello avere noi censurata un'amministrazione che sotto vari rapporti *in realtà* poco soddisfa: ci parlate di valor guerriero in proposito di atti arbitrari: vantate sagrifizi di riposo, di agi, di ricchezze, come se l'attività, fosse anche biliosa, bastasse a costituire una virtù: come se il modo di servirsi degli agi e delle ricchezze personali avesse qualche affinità colle spese soverchiamente lussuose od inopportune che si fanno per un ospedale di poveri coi proprii redditi di lui, al qual riguardo, sig. G. B., le nostre ricerche si trovano pienamente giustificate dall'assoluto vostro silenzio. Voi fate altamente suonare la giattanza della carità cristiana, ma non profferite una parola per respingere le rimproverate durezze, le intemperanze eccessive, le parzialità disdicevoli, gl'ingiusti rigori ed altre coserelle affatto contrarie alla carità che il pubblico co'suoi occhi di lince perviene a scoprire anche nell'interno delle amministrazioni, senza che la ricevutane impressione possa cancellarsi dagli osanna servilmente cantati dalla prima all'ultima sillaba del vostro articolo; il quale con tanta eloquenza viene poi coronato da una massima degna, per la giustezza logica e la sua opportunità, di essere scolpita in lettere d'oro, cioè, che *le virtù sociali dell' antica nobiltà piemontese saranno pur sempre il cardine d'ogni società civile!!*

Nè vi meravigliate, caro sig. G. B, se noi, trovando il vostro articolo più giocoso che grave, ci asteniamo di occuparcene seriamente. Siccome però vi riserbate di ritoccare lo stesso argomento, noi vi raccomandiamo d' impiegare se non minor tempo, almeno una qualche maggior dose di assennatezza, nel qual caso vi promettiamo di seguirvi nelle vostre elucubrazioni, ciò che faremo tanto più volentieri in quanto che, dopo la pubblicazione di quei certi articoli che tanto vi crucciano, ci fu dato raggranellare dei fatti che hanno qualche peso, e che pubblicheremo a guisa di corollario a quanto già dicemmo, ed in appoggio di quanto saremo ancora per dire.

Ma voi ci avete sviato dal nostro cammino, o sig. Gio. B. Il nostro avversario più formidabile è ser Granetti, il quale coi suoi due articoloni ci sta sul petto a guisa d' incubo; permettete che ad esso facciamo ritorno. *(Continua)*

12 novembre.

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI, 15 *novembre*. L' esito della proposizione del sig. Desmousseaux de Givré, con cui si stabilisce che l' assemblea nazionale non debba assistere ad alcuna pubblica cerimonia, nè inviarvi alcuna deputazione, ha maravigliato quelli stessi che lo ottennero. La commissione che esaminò quella mozione avea dichiarato non meritare che l' assemblea se ne occupi, e l' assemblea dopo una lunga discussione, deliberò di prenderla in considerazione. A questo voto successe una viva agitazione. Tutti vi veggono un biasimo al governo, per la sua condotta nella festa dell' inaugurazione della magistratura.

I progetti finanziari, del sig. Fould trovano pochi e deboli difensori. I *Débats* non osano ancora manifestare la propria opinione, ma il *Consitutionnel* li approva senza la minima restrizione.

Quello che ha maggiormente spiaciuto, oltre alla proposizione di mantenere l'imposta delle bevande, si fu la rivelazione dell' enorme somma che costa alla Francia l' impresa contro Roma. Il *National* fa a questo riguardo le seguenti osservazioni:

« Il 31 dicembre 1849, il tesoro di Francia avrà sborsato, più di 45 milioni per rovesciare la repubblica romana e ristabilire il papa e la sant' inquisizione nella sacra loro onnipotenza. Quarantacinque milioni! Sono appunto la metà del prodotto dell' imposta sulle bevande! E qui non teniamo conto delle pensioni di ritiro, delle riforme accordate ai militari storpiaiati e delle pensioni date alle vedove di coloro che morirono in quella guerra fratricida.

Ier l' altro il presidente della repubblica si trattenne lungo con alcuni prelati italiani giunti di recente a Parigi. Quanto alla quistione romana, non si sa nulla di certo sulle intenzioni del nuovo gabinetto.

L' esito del processo di Versaglia ha destato le ire della montagna e suscitata un' unanime voce di riprovazione in tutta la stampa.

La *Presse* accusa d' inconseguenza il procuratore generale Baroche, il quale dopo essersi vantato di avere fra' primi scosso il giogo del governo orleanese e preceduta di qualche ora la giustizia del popolo, non si peritò di promuovere la condanna di chi non avea fatto che seguire il suo esempio. Qui sta la storia del nostro tempo.

« Tempo vergognoso, scrive Emilio Girardin, nel quale si piega vilmente il capo, quando bisognerebbe coraggiosamente alzarlo, nel quale lo si leva con arroganza, quando lo si dovrebbe piegare per pudore! Disprezzabile epoca segnata della duplice effigie dell' inconseguenza e dell' intolleranza! Paese devoto all' idolatria dell' esito, o pronto costantemente a sacrificargli tutto: coscienza, giustizia e dignità, principii, uomini e cose!

Il Temps che ieri giudicò forse troppo vivacemente la sentenza dell' alta certe, fu sequestrato.

La commissione delle petizioni, discusse ieri una petizione che propone di consultare l'oracolo popolare sulla forma definitiva di governo che si dee dare alla Francia. Cosa strana si è che la maggioranza era di parere che quella petizione dovesse esser presa in considerazione, ed i membri dissidenti dovettero sfiatarsi molto per ridurre la maggioranza al dovere.

Ieri, dice la *Presse*, fu comunicata a differenti giornali di Parigi un modello di petizione stampata e che deve venire presentata all' assemblea nazionale, per chiederle di portare a 5,400,000 franchi la lista civile del presidente della Repubblica.

— Leggesi nell'*Evénement*:

« L'Austria, la Prussia e la Russia diressero alla Francia una domanda di cooperazione onde imporre alla Svizzera l'espulsione dei fuorusciti politici che vi si trovano. Questa domanda è estremamente grave. Che farà la Francia? Avrà due politiche opposte, l'una in Turchia, l'altra in Isvizzera?

La *Patrie* ripete la notizia già data ieri che l'affare del Marocco ebbe una pacifica soluzione. Essa riferisce esser giunto a Parigi il sig. Vallat, console a Mogador; ed essere quasi certo che prima di lasciar quella città, ottenne tutte le soddisfazioni che domandava, e che furono scambiati fra i forti ed i bastimenti francesi i saluti d'uso.

Le notizie dell'Algeria sono meno soddisfacenti: a Zaatscià le operazioni procedono lentamente. I capi ribelli si affaticano a radunar dei contingenti per interrompere le comunicazioni dei francesi. Alcuni che non fecero caso delle difficoltà delle strade, caddero vittime della propria imprudenza. Credesi che il 12 od il 13 novembre al più, saranno riuniti intorno a Zaatscià circa 11m. uomini.

Una corrispondenza di Costantina del 7 di questo mese, pubblicata dal *Crédit*, dà sull'attitudine delle popolazioni arabe dell'Algeria contro la dominazione francese i più sfavorevoli ragguagli. Le contrade prossime a Zaatscià vedendo la debolezza dei francesi, cominciano a commoversi. La prolungazione dell' assedio incoraggisce le perturbazioni. L'Aurès è in piena insurrezione. Parecchi influenti arabi vanno predicando la guerra santa e minacciano la parte orientale del distretto di Biscara. Il corrispondente del *Crédit* assicura che se ora sopravvenisse qualche accidente sinistro in altra parte del territorio, ne seguirebbe certamente un' insurrezione generale contro i francesi.

INGHILTERRA.

Il *Corriere degli Stati Uniti* del 31 ottobre reca che un dispaccio telegrafico annunziò nuovamente la traslazione a Toronto della sede del Governo canadese. In seguito a quella deliberazione, due membri del Gabinetto avrebbero data la loro dimissione.

A Québec, la quistione dell'annessione del Canadà agli Stati Uniti cagionò gravi torbidi. Doveasi tenere una riunione dei partigiani dell'annessione: il sindaco rifiutò di assistervi, ed i congregati, tumultuando, si recarono sotto le finestre del signor Cauchon, rappresentante della contea di Montmorency e tutto devoto all' Inghilterra, e ne spezzarono i vetri.

GERMANIA

FRANCOFORTE, 11 *novembre*. Il presidente dell' assemblea costituente di questa città fece atto di protesta contro l' occupazione fatta dalla Prussia ricusando di alloggiare presso di sè i soldati prussiani. Il tribunale correzionale lo condannò ad una ammenda di 15 fiorini, e in caso di rifiuto al pagamento, ad una prigionia di 10 giorni.

AMBURGO, 12 *novembre*. Alcune misure adottate dal governo, fra cui il ristabilimento dell'antica polizia, produssero una grave agitazione. Il governo fu costretto in seguito a domandare sussidii di truppe alla Prussia ed a Darmstadt, che tosto le inviarono, sicchè a quest'ora trovansi nelle vicinanze di Amburgo.

Dicesi che il langravio, trovandosi oltre negli anni e senza figli, siasi proposto di abdicare e di trasmettere il proprio governo al granduca di Assia-Darmstadt, cui dopo la sua morte andrebbe a scadere.

— Il re di Sassonia ha pubblicato un' amnistia per le offese recate al capo dello stato e a membri della famiglia reale. Verranno perciò sospesi tutti i processi incominciati, e nei casi in cui non siasi ancor pronunciata la sentenza, le spese di giudizio rimarranno a carico dello stato.

HANNOVER. La gazzetta officiale pubblica una dichiarazione portante la data del 1 novembre, con cui governo annoverese risponde alle proposte di modificazioni al trattato del 26 maggio, che la Prussia aveva fatto al consiglio d' amministrazione relative alla costituzione dello stato federale ristretto ed alla legge elettorale per la dieta germanica.

In questa nota il gabinetto di Hannover dopo aver passato ad una ad una in rivista le modificazioni proposte dalla Prussia, le dichiara inammissibili, non e considera l' alleanza del 26 maggio come fatta allo scopo di formare uno stato federale ristretto. Per mantenere quindi il progetto di costituzione, come venne concepito col trattato del 26 maggio propone di cercare un accôrdo coll'Austria e con quegli altri stati i quali non hanno per anco aderito all'alleanza del 26 maggio, e differendo fino a quell'epoca la convocazione di una dieta, acciò ella possa essere considerata come una dieta dell' impero tedesco.

PRUSSIA

BERLINO, 12 *novembre*. La seconda Camera ha adottato l'articolo della Costituzione, concernente i rapporti della Chiesa collo Stato. La libertà religiosa venne ammessa in principio ed in termini abbastanza generici per lasciar credere che possa essere conservata. L'articolo è concepito in questi sensi:

« La libertà della credenza religiosa, al pari di quella di riunirsi in comunanze religiose e di esercitare un culto in comune e pubblicamente, è guarentita. Il godimento dei diritti civili e politici non dipende per nulla dalla credenza religiosa. Non viene attentato in alcun modo ai diritti civili e politici dei cittadini per l'esercizio della libertà religiosa. La religione cristiana forma la base delle istituzioni dello Stato, che sono in rapporto coll'esercizio del culto. »

Nel giorno 10 corse voce a Berlino che il ministero Manteuffel era sul punto di dimettersi. Si attribuiva alla dissensione nata fra il Re e i suoi consiglieri per l'istituzione di un pariato ereditario che il Re voleva creare, sebbene non se ne facesse parola nella Costituzione che egli aveva concessa. Il Consiglio dei Ministri essendosi unanimemente pronunciato contro questa aggiunta alla Costituzione che apertamente la violava, era sul punto di presentare le proprie dimissioni; ma il Re, dopo alcune spiegazioni, avendo rinunciato al suo disegno, il Ministero stette al suo posto.

Il Ministero prussiano, rispondendo al progetto d'una unione doganale fattogli dal Gabinetto austriaco, rispose che vista la grande importanza del soggetto stava attendendo delle proposizioni più determinate e precise di quelle fatte sino ad oggi.

Il *Lloyd* di Vienna porge l'elenco degli Stati che aderirono alla convenzione fatta tra l'Austria e la Prussia per l'*interim* nell'amministrazione della Confederazione germanica. Essi sono: La Baviera, la Sassonia, l' Hannover, il granducato di Assia, Baden ed Oldenburgo. Per conseguenza non hanno prestato ancora la loro adesione: Wurtemberg, Assia elettorale Mecklemburg e gli Stati di Turingia.

STATI ITALIANI

NAPOLI

La corrispondenza della *Legge* dell'11 reca:

Sono stati spediti mandati d'arresto contro Cesare Marini della provincia di Cosenza, già deputato alla camera del 15 maggio, già procuratore generale presso una gran corte criminale del regno ed amicissimo di Bozzelli: contro Giacomo Coppola ex-intendente di Basilicata ed ex-deputato della provincia nell'ultima sessione del 1849, uomo per tutti i versi egregio e ragguardevole, probo ed intelligente amministratore, alienissimo da ogni pensiero men che moderato. Son latitanti gli altri due ex-deputati Grassi della provincia di Lecce, e Saverio Baldacchini del distretto di Barletta, uno dei più eleganti poeti di Napoli, cattolico sincero e convinto, che nella camera fu sempre per i partiti più miti e meno arditi. Belisario Clemente ex-deputato della provincia di Teramo nell'essere arrestato fu colpito da apoplessia.

Nella città capitale di questa provincia sono state incarcerate in un giorno diciotto persone, fra cui cinque monaci. Il povero Leopardi langue nella carcere di Sant'Elmo gravemente infermo. Carlo Poerio ed il principe d'Andria sono chiusi in due orribili segrete a Castello dell'Uovo. L'ex-deputato di Catanzaro, Ignazio Larussa, è anch'egli in prigione. Intanto in seguito del decreto sulla pubblica istruzione che avrete letto, e che ordinava a tutti i professori di prendere un esame di catechismo, non vi è più in Napoli nè un maestro di legge, nè uno di medicina. Insomma in ogni ordine della società si vedono cose di nuovo conio: il paese è immerso in mortale desolazione.

STATI ROMANI

*(Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Roma, 13 *novembre*. Nelle condizioni tutt'altro che soddisfacenti della politica giova dimenticare alcuna volta per poco quanto succede d'attorno a noi e riconfortarci l'anima di nozioni scientifiche ed artistiche. A questo riguardo ho notizie importanti a comunicarvi. Si disseppellirono alcuni dipinti ed una statua del tempio di Pompeo e d'Alessandro. I francesi si son messi a frugare per ogni parte fra i nostri monumenti per restituire all'arte per quanto sia possibile ricchezze artistiche dell'antichità. È incontestabilmente quanto hanno fatto di bene venendo a Roma.

Dietro gli indizi di non so quale autore latino essi aveano diretto le loro investigazioni ed i loro scavi sotto le case che sono a destra della colonna Traiana. Quivi scopersero nulla di prezioso. Al Campo Vaccino hanno pure impiegati alcuni operai agli scavi; ma quivi pure nulla ancora scopersero. È però di pubblica notorietà che i Goti e gli Unni gettarono molte statue nel Tevere. Deviare il Tevere non è certo cosa agevole; ma esso, come quasi tutti gli altri fiumi, ha da 1800 anni un cotal poco cangiato di letto. Al Vicolo della Palma nel Trastevere, le investigazioni hanno portato alla scoperta d'una statua di Lisippo: raffigura un gladiatore che s'asciuga il sudore.

Lisippo era lo scultore d'Alessandro il Grande, come Apelle era il suo pittore. Si disseppellì nell'Oriente sono circa dodici anni un vaso scolpito da quell'artista. Fu comprato da un'inglese alla somma di L. 115m. Questo gladiatore, detto dai romani *Spremens*, vuol essere di tutt'altro prezzo. Voi non potete farvi idea della bellezza di questo capo d'opera, il quale, a mio avviso, dee prender posto a fianco dell'Apollo del Belvedere e del Laocoonte. V'ho parlato di dipinti dei tempi di Pompeo. Ne furono disseppelliti sette nelle vicinanze di Santa Maria Maggiore, parte di Roma oggidì quasi deserta, ma popolatissima ai tempi antichi.

L'idea di questi sette quadri è tratta dall'Odissea di Omero. Essi rappresentano *Telemaco alla corte di Menelao, Ulisse presso Alcinoo*, diversi episodii del suo ritorno ad Itaca, ed infine la sua vittoria sui pretendenti. I nomi dei loro autori non sono ignoti; parecchi scrittori li dicono viventi ai tempi di Pompeo. Questi dipinti avrebbero portanto 1900 d'antichità.

— La corrispondenza del *Nazionale* del 12 riferisce:

La discussione degli affari di Roma, fatta all'Assemblea di Francia, avea fatto incrudelire la reazione, e già si designava il *Triumvirato rosso* troppo mite, quantunque monsig. Savelli si adoperi con tutta l'energia di un antico *Corso*, e il triumvirato meni giù a doppie mani. *Non si versa che poco sangue*, diceva un influente a Portici, e ciò è molto male: *bisogna tingere di un bel tappeto* Rosso *la via Emilia*, diceva un altro, altrimenti non si avvedranno mai della forza che abbiamo.

La notizia del *Messaggio* ha stornato molti progetti. Il papa, che avea deliberato di soggiornare alcun tempo a Benevento, ne partì subito per *l'accoglienza ricevuta* trovandosi *chez lui*. Di tornare a Roma non se ne parla più; anzi il papa ha preso come segnale d'ostilità la nomina di *Baraguay d'Hilliers*, e dicesi esclamasse: oh si andava tanto bene col *gen Oudinot e de Corcelles*! infatti di meglio non potevano andare, e se seguitasse così vedreste cose dell'altro mondo!

Qui la miseria è al colmo, ed indescrivibile: nella popolazione il *Messaggio* ha fatto l'effetto che ha fatto in Francia il nuovo ministero — cioè l'aspettativa; — ma generalmente non si crede di poter aver nulla di buono dai francesi. Certo è però che se qualche fatto venisse a confortare la pubblica fiducia, gl'Italiani non possono dimenticare gli antichi loro compagni di gloria, e a guisa di due amanti che dopo lungo rancore si riconciliano, tale sarebbe l'espansione e la gioia, da non potersi descrivere.

La finanza ogni dì più si rovina, tutto crolla, e pur si vorrà puntellare questo fracido edifizio!

— Il *Giornale di Roma* contiene il processo verbale di abbrucciamento di Boni dei Governi provvisorio e repubblicano e la dichiarazione di surrogazione dei Boni del tesoro.

— La Congregazione dell' *Index* pubblica con molti spropositi di ortografia la seguente lista di libri da essa condannati nella sua sessione del 25 ottobre.

Razionamento sacro per la solennità del Santissimo Redentore, del professore abateGiambattista Piccaluga. Genova 1849. *Decret.* 25 *octobris* 1849.

Die Kirchlichen tzustände (correggi *Zustände*) der Gegerwart (corr. *Gegenwart*) *Hoc est* Praesens status Ecclesiae » Fon (corr. *Von*, e così anche nei seguenti) F. B. Hirscher, *Decret. eod.*

Das Kirchliche Synodal Institut. » *Hoc est* Institutum Synodale ecclesiasticum. Fon. D. F. Haiz. *Decret. eod.*

Die Bisthums-Synode, und die Drfordernisse und Bedigungen einer heilsanen (corr. *heilsamen*)herstellung derselben. *Hoc est:* Synodus Diocesana, atque necessitates, ac conditiones illius salubriter restaurandae. Fon dem Ferfasser (corr. *Von dem Verfasser*) des Werkes. (cioè *Dell' autore dell' opera*; ma quale?) *Decret. eod.*

Il Pretismo e il progresso, parole del dottore Giovanni Boschi. *Decret. eod.*

Auctor opuscoli » *Discorso funebre pei morti di Vienna del Reverendissimo P. D. Gioacchino Ventura.* Prohib. Decr. di 30 Maii 1849 » *laudabiter se subjecit, et opus reprobavit.*

Su questa lista di proscrizione dettata da un delirante dispotismo contro tutto ciò che sa di ragionevole, osserveremo che il dottore Giambattista Hirscher (non F. B. Hirscher), autore del secondo opuscolo fulminato dalla Congregazione dell' Indice, è uno dei più rispettabili ecclesiastici che vanti la Germania cattolica. Egli è l'autore della *Morale Cristiana* stupendo lavoro di teologia morale e di sociale giurisprudenza, in cui dai precetti dell' Evangelio fa scaturire la fonte di tutti i diritti e di tutti i doveri, che regolano la società e la famiglia; è parimente l'autore delle ammirabili *Meditazioni sulli Evangelii della Quaresima* e sugli Evangeli di tutte le feste dell' anno, che dovrebbero essere nelle mani di tutti i parochi, catechisti, istruttori della gioventù, e diremo anzi di tutti i pensatori. Nato da oscurissimi natali, parroco in un piccolo villaggio, lo splendore della sua scienza lo chiamò alla cattedra di teologia nella università di Friborgo in Bisgovia, che non volle abbandonare mai, quantunque gli venissero fatte proferte più vantaggiose.

Zelante ma dotto cattolico, negli ultimi tempi pubblicò varii opuscoli sulla necessità di coordinare l'organismo della chiesa coi bisogni dei tempi correnti. Ma oggigiorno la Chiesa romana segue lo stesso cammino che seguitò nel secolo XV. Ogni proposta che tende a riforma di abusi, è spacciata per eresia; ma intanto gli abusi crescono, cresce la lotta del tempo contro i medesimi, e se prima potevano essere corretti tranquillamente, vengono poscia distrutti con violenza dalla forza imperiosa delle cose. Ai fanatici di Roma e di Portici si può applicare quel noto adagio: *Quos Deus vult perdere, prius dementat.*

— Corrispondenze di Bologna danno che positivamente furono collocate le artiglierie a S. Michele in Bosco e le grosse bombe.

TOSCANA

Il *Monitore* del 16 porta che il granduca per mantenere viva la memoria dello *sforzo con cui la Toscana seppe torsi dal collo il giogo che l'era stato imposto da un'audace fazione*, ha ordinato che sieno coniate tre distinte medaglie da distribuirsi a quei cittadini che più cooperarono alla ristorazione granducale.

Fra i nomi più illustri dei decorati notiamo quelli dei Ricasoli, di Capponi, di Centofanti, di Matteucci.

Nostre corrispondenze confermano la notizia che veramente sia sotto torchio il Decreto d'amnistia pe'rei politici che hanno preso parte al governo Guerrazzi. Ma ad un tempo ce ne portano un'altra appena credibile, se quel governo non ci avesse dato già troppe prove della sua italianità e della sua giustizia. « Mentre si sta per assolvere, esse dicono, i repubblicani, nuove persecuzioni stanno per insorgere contro quelli i quali ci avrebbero voluto spingere all'unificazione con voi per meglio riuscire nell'impresa della guerra d'indipendenza. Fra i più compromessi è citato il nome d'un distinto pubblicista. »

REGNO D'ITALIA

Leggiamo nella *Gazzetta Piemontese*:

Ci rechiamo a premura di rendere note le seguenti disposizioni testè pubblicate dalle autorità sanitarie del regno di Napoli:

1o Giungendo corrieri di gabinetto o funzionari di legazione senza essere muniti del certificato di Regii agenti diplomatici o consolari, che contestino di avere essi fatta permanenza nei siti d'Italia sani pel periodo di giorni 14, non potranno avere accesso nel regno.

2o L' ufficiale di sanità alla frontiera di Portella tenga fermo, nel caso previsto, alle vigenti misure senza fare eccezioni di persone, ma che queste ne siano munite del debito certificato per i pieghi che potranno portare ove siano tascabili o intromessi tra gli oggetti d'uso non riponga ostacolo; ove poi questi essendo molti e voluminosi e fossero riposti in qualche cassa, si suggelli la cassa e si faccia scortare da un guardiano sanitario ond' essere profumati in Napoli nel modo e coll' assistenza di chi si coviene.

— Il governo non crede necessario di dover smentire le assurde invenzioni dell'ingresso dei tedeschi nello stato e le molte altre che si spargono ad arte in questi momenti; egli confida troppo nel buon senso del paese, perchè basti di porlo ancora una volta in avvertenza contro le solite mene dei pochi torbidi ed inquieti.

— Da qualche tempo alcuni giornali annunziarono o smentirono a vicenda lo sviluppo del colera asiatico nella città di Nizza Marittima. Ad onor del vero il Governo credesi in dovere di dichiarare che realmente parecchi casi isolati di siffatto morbo ad interpolate distanze gli uni dagli altri si manifestarono per mala ventura nella stessa città. Al primo caso di simile morbo il signor Intendente generale di quella divisione amministrativa ed il Consiglio provinciale sanitario furono solleciti, con commendevole zelo, di prescrivere quelle misure di cautela suggerite dal Ministero dell' Interno e dal Consiglio superiore di sanità, e che per altra parte erano imperiosamente consigliate dalla prudenza e dal dovere di chi trovasi chiamato a tutelare con efficacia la pubblica salute: e vuolsi certamente attribuire alle provvide ed energiche disposizioni dell' anzidetto Consiglio di sanità prese con sincero amor patrio e disinteressata filantropia, se non solo non si ebbero a deplorare ulteriori funesti progressi della malattia, ma si riuscì a troncarne avventuratamente il corso.

Ora riesce sommamente grato di affermare che da rapporti uffiziali avuti, lo stato presente sanitario della succitata città è quanto mai soddisfacentissimo, e che il colera è pienamente cessato.

— La R. Camera d'Agricoltura e di Commercio di Torino fa la seguente dichiarazione che nell' interesse del commercio crediamo opportuno riprodurre:

Giusta lo speciale invito, che il Ministero dell' agricoltura e del commercio, al fine di ovviare agl' inconvenienti che possono a danno dei terzi verificarsi dalla circolazione di azioni della nuova Banca denominata d' Italia, il cui stabilimento fu approvato colle R. Lettere Patenti del 29 di settembre p. p., ma che non ha ancora acquistata esistenza legale, si fece egli a porgere con dispaccio di ieri a questa R. Camera d' agricoltura e di commercio.

Si rende noto:

« 1 Che al Ministero dell' agricoltura e del commercio non fu depositata sino ad ora la copia autentica dell'atto di società modificata a termini dell' articolo 2 delle R. Patenti sovraccennate.

« 2. Che anzi il signor Silvani (direttore di quella Banca) avrebbe indebitamente fatto pubblicare e messo in circolazione un fascicolo stampato contenente le R. Patenti suddette e gli statuti della Banca d'Italia senza che ivi consti in alcun modo dell'atto di società e delle dichiarazioni 20 giugno e 27 settembre 1849, che a termini dell' art. 2 delle citate R. Patenti devono far parte integrante dell'atto della società medesima.

« 3. Finalmente che la Banca suddetta non può costituirsi prima che venga dal Governo nominato il regio commissario a termini dell'art. 5 delle R Patenti, la quale nomina non deve aver luogo fino a tanto che i fondatori della Banca non facciano constare ad esso ministero di essersi uniformati alle prescrizioni dell'art. 2 delle Patenti suddette.

— Oggi venne pienamente sgombro il Collegio del Carmine dalle truppe che da tanto tempo ve lo occupavano. Ognuno sa le tante interpellanze mosse a tale proposito al ministro della pubblica istruzione, dacchè, ove questi s'avesse presa maggior cura, trattavasi di completare affatto tosto in sull' apertura dell' anno scolastico i corsi del Collegio Nazionale.

Il ministro in questa come in mille altre cose promise sempre senza attender tosto. Ora però che i desiderii degli egregi insegnanti del Carmine sono compiuti, stiam certi che tanto i corsi speciali quanto quelli di filosofia vi saranno per la loro provata alacrità aperti fra pochi dì.

— Stamattina entrava in un anticamera ministeriale un certo cavaliere, che con aria assai baldanzosa dice all'usciere, volere lui parlare col signor . . . . L'usciere risponde pulitamente che il signor . . . . è impedito, e che prima del signor cavaliere vi erano altri che aspettavano nell' anticamera. Il cavaliere che quantunque cavaliere non aveva l' aria di una persona molto educata, ripiglia insolentemente, che vuol esser annunciato, che vuol parlare ecc. In quel mentre esce dall'udienza del sig. . . . una persona, e per ordine è chiamato ad entrare un altro. Qui il villano cavaliere non sa più contenersi e vuol per forza entrare, e per forza fu trattenuto dall'usciere, che fu perciò regalato da una piccola salva di non troppo cavalleresche impertinenze.

— Lettere autorevoli di Venezia recano che quel governo ha consigliato i cittadini a provvedersi abbondantemente di viveri, lasciando per un dato tempo entrata libera ad ogni provvigione. Se badiamo ai molti armamenti che fa l' Austria nei principali punti d'Italia, questo provvedimento sarebbe dovuto a qualche grave motivo, di cui vorremmo che il nostro Governo tenesse ben conto. Ma sgraziatamente, mentre da ogni banda, quasi in prossimità di qualche violento scoppio, le due principali potenze della Penisola attendono ad armarsi, il nostro ministero non se ne dà troppa cura, se pure non prende provvedimenti di disarmo. Ad ogni modo noi non ci stancheremo mai in mezzo alle sorde minaccie che rombano dintorno nella presente crisi europea, di ripetere il consiglio di Franzini: *armiamoci*!

NOTIZIE DEL MATTINO

Parigi, 18 *novembre*. Nella tornata d' oggi il ministro della guerra, presentando un progetto di rettificazioni sul bilancio del suo dipartimento pel 1850, ha dichiarato che l' effettivo dell' esercito sarebbe ridotto a 380 mila uomini, compresavi l'Algeria, che il bilancio ascenderebbe a 325 milioni, di maniera che la riduzione dell' esercito produrrebbe un risparmio di 50 milioni. Esso annunciò pure che tutto concorre a far credere che la pace non sarà turbata in Europa, e che l' esercito d' Italia rientrerà quanto prima in Francia.

Turchia. Il *Giornale di Costantinopoli* del 4, citato dal *Censeur* di Lione, afferma che l'affare dei rifuggiti di Viddino si può considerare come appianato, e si riferisce ad un articolo del *Giornale di Pietroborgo* (del quale abbiamo parlato nel nostro foglio 2 corrente) che fa presentire un accomodamento. Aggiunge che il 3 di questo mese arrivò da Odessa il piroscafo *La Crimea* con notizie che non lasciano più alcun dubbio sopra questo proposito:

« Quel piroscafo, dice egli, arrivò a Bujuk-Déré (sul Bosforo) la notte del venerdì al sabato (del 2 al 3) ed all'alba ancorò nel nostro porto. Aveva a bordo Latif Agà, aiutante di campo di Omer pascià e che fa parte della missione di Fuad-Effendi; di più, ed un corriere russo. Latif agà reca dispacci dell'ambasciatore ottomano; e il corriere altri dispacci del Gabinetto di Pietroborgo pel signor Titoff: questi dispacci annunciano una soluzione pacifica fondata sul modo con cui l'aveva sempre intesa il Sultano, cioè sull'art. 2 del trattato di Küciük-Kainargi (21 luglio 1774).

« La risposta del nostro gabinetto non può essere differente da quella della Russia; le relazioni diplomatiche fra la Porta, l' Austria e la Russia, stanno per essere riprese: e intanto i principali rifuggiti ungaresi trovansi ora a Sciumla. » Fin qui il *Giornale di Costantinopoli.*

Noi osserviamo che da Pietroborgo a Costantinopoli vi vogliono d' ordinario 15 a 16 giorni. Fuad Effendi fu ricevuto dallo zar il 18 ottobre; il dispaccio del generale Lamoricière è del 19. Supposto che nello stesso giorno siano partiti da Pietroborgo Latif Agà e il corriere russo, ed essendo arrivati la mattina del 3 a Costantinopoli, essi avrebbero impiegato appunto 15 giorni.

Noi conosciamo già quale fu l' accoglienza che si ebbe l' inviato ottomano, e che lo zar pretende che nella sua questione colla Porta non si abbiano a impacciare altri e soprattutto l' Inghilterra: resta quindi a vedersi come la intenda quest' ultima, molto più se sono vere le note diplomatiche di cui ha parlato la *Patrie*.

BORSA DI TORINO

Torino 17 9.bre	5 per 100 1819 decorr. 1 ottobre . L.	— —
» »	Id. 1831 » 1 luglio	— —
» »	Id. 1848 » 1 7.bre	84 25
» »	Id. 1849 » 1 8.bre	— —
» »	Id. (12 giugno 1849) 1 luglio	— —
» »	Obbligazioni dello Stato 1834 . . »	— —
» »	Obbligazioni dello Stato 1849 . . »	— —
» »	Azioni della Banca di Genova . . . »	1410 00
» »	» » di Torino . . . »	1150 00
» »	della Società del Gaz . . , »	1350 00
	BANCA DI GENOVA	SCAPITO
» »	Biglietti da . . . . L. 1000 L.	26 00
» »	Id. da . . . . » 500 »	13 00
» »	Id. da . . . . » 250 »	6 50
» »	Id. da . . . . » 100 »	1 75
» »	BONI DEL TESORO . . . » 100 »	4 50

FONDI ESTERI

Parigi 15 9 bre	5 per 100 . . . . L.	89 90
» »	3 per 100 . . . . »	56 00
Londra 14 »	Consolidati in conto . . . . »	— —
Vienna 13 »	Azioni della banca . . . . »	— —

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *gerente.*

TIPOGRAFIA ARNALDI.